



Che si deve intendere per Libero Maso e perché Coi è un Libero Maso

Un amico viene a trovarmi e non mi trova; allora mi scrive: «Credevo di vedere un piccolo maso e, invece, ho visto un paesino grazioso, con un bel po' di gente».

Ha ragione, devo spiegarmi, e lo faccio per lui e per tutti coloro che, se vengono o venissero a Coi, immaginano di trovare un maso alla maniera di quelli dell'Alto Adige - Südtirol, che sono gli unici oggi conosciuti dal vasto pubblico. Ma un tempo non era così.

Già nove anni fa, ¹ dopo aver affermato che «la valle del Maè [cioè di Zoldo] viene citata esplicitamente per la prima volta nel [in un documento del] 1031, come *Çaudes*, cioè *Zaudes*», ² avevo fatto notare come, «stando ai documenti riportati o citati ne “In Val di Zoldo nel Medioevo” [da Pietro Monego]... sulla primissima organizzazione valligiana... i documenti immediatamente successivi [al 1031]» mostrano che Zoldo nella fase iniziale venne abitato stabilmente tramite masi. Tali documenti sono:

1) Una Deposizione di testimoni, del 1170 (1180 ?), conservata in una trascrizione di Francesco Pellegrini, documenta un maso vicino all'attuale villaggio di Calchera, cioè vicinissimo alla chiesa della Pieve: «*in Zaudo... fuit mansus iuxta Calcariam*»; ³

2) Un testamento, del 1190, conservato in una trascrizione di Francesco Pellegrini: documenta che «*in vico Marasono, dominus Villanus Bellunensis Ecclesie Canonicus*» possedeva **due** «*mansi*»; ⁴

¹ PELLEGRINI Floriano (don), *La provenienza dal Maso di Levazono* : in: «Il Maso ai Coi. Bollettino n. 1», aprile 2002, pp. 15-20.

² MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo nel Medioevo. Appunti e documenti*; Spinea (VE), Centro culturale «Amicizia e Libertà», 1999, p. 128.

³ MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo...*, p. 137.

⁴ MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo...*, p. 146.

3) Un testamento, forse della stessa epoca, forse conservato in originale: documenta che «*iusta Dozam, iacet una clausura*», di proprietà di «*Palma soros Alexandri de Castro*», la quale possiede pure «*unum pratum in Zopedo, unum pratum in Valzela*»;⁵

4) Una dichiarazione, del 1200, forse conservata in originale, che «*in Marasono*» «*iacet unus mansus et regitur per Zanucium*», e che esso è di proprietà della chiesa di Santa Croce presso Belluno.⁶

Non molti documenti, ma importanti, perché tra i più antichi in nostro possesso. Ad essi poi, proprio nel 2002, si aggiungeva la scoperta di altro documento, che parlava di certo maso di Lavazono, che solo successivamente sarebbe stato (da me) collocato geograficamente tra Dozza (che in parte coinvolgeva) e Bragarezza, risalendo fino a Casal.⁷

Pur in poche pennellate, il maso di Levazono viene presentato come un'unità abitativa strutturata e mezzi lavorativi tali da garantirgli quell'autonomia vitale, tipica di strutture analoghe del Medioevo, che era orgogliosamente difesa, come attesta, nel 1331, il rifiuto, per noi paradossale, di concorrere all'apertura e al mantenimento delle strade inter-masali; un diniego che, comunque, era e venne riconosciuto legittimo.⁸

Il maso di Levazono è citato ancora, e quattro volte, nella pergamena del 1454, come Lavazono. Un confronto, pur sommario, tra il documento del 1289 e quello del 1454 ci permette di intuire qualcosa della sua evoluzione storica in quei quasi duecento anni. Anzitutto che si era scisso in due: un'unità continuatrice dell'originaria e che ne conservava il nome; un'altra, invece, era sorta all'interno del più vasto possedimento iniziale, quindi come sua successiva suddivisione.

⁵ MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo...*, p. 147. La clausura era una proprietà agraria recintata, presumibilmente parte di un più vasto possedimento terriero, o maso..

⁶ MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo...*, p. 148.

⁷ L'importante notizia è data, con grande modestia, a p. 19 di: *Le pergamene della Pieve di San Floriano di Zoldo (secoli XIV-XIX)*, a c. di O. CEINER e S. MISCELLANEO, Parrocchia di San Floriano in Pieve di Zoldo, Longarone (BL), Tip. Grafiche Longaronesi, 2002, nota 16. La notizia è che al Fondo Museo, pergamene, dell'Archivio Storico del Comune di Belluno, la pergamena n. 1, del 1289, si riferisce a Zoldo e, precisamente, al maso di Levazono: «...*uno manso iacente in Çaudo in loco vocato Levaçonum*». Il doc. è stato successivamente pubblicato in forma integrale sull'«Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore».

⁸ MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo...*, pp. 180-182.

E' indubbiamente stimolante la ricerca sul motivo del silenzio pressoché assoluto dei documenti, dopo il 1454, a riguardo di tale antico maso, che non venne mai citato neppure da Luigi Lazzarin. Non sembra azzardato ipotizzare fosse successo un evento calamitoso, ad esempio una delle ricorrenti «*brentane*» (alluvioni), o una «*livina*» (valanga di neve), che avrebbe distrutto quanto meno la forza-lavoro costituita dai mulini del maso, o dell'altro. O forse s'era trattato d'un gravissimo incendio. Sembra meno valida l'ipotesi di un progressivo abbandono, per trasferimento nei villaggi vicini, ad esempio a Casal (nel 1454 già «*villa*») o ad altro del circondario della zona della pieve, ove aveva acquistato dei possedimenti.

Ad ogni modo, per quanto riguarda la famiglia Pellegrini di Coi, la pergamena del 1289 viene ad essere il testo di riferimento più antico. Questo si può affermare con certezza in base a un documento del 1583-84. In quei due anni, come ricorda Pietro Monego,⁹ a Coi (Regola almeno dal 1398),¹⁰ nel frattempo divenuto sede di tre masi (dei de Pellegrin poi Pellegrini, dei de Zanet, loro consorti, poi estinti; dei de Rizzardin poi Rizzardini), era scoppiata una seria lite giudiziaria tra i de Rizzardin, da una parte, e i de Pellegrin e de Zanet dall'altra.¹¹ Dai documenti riportati dalle parti, risulta che il maso dei de Rizzardin era il terzo per fondazione, per quanto quasi coevo ai primi due, ed era stato fondato da una famiglia di Pianaz, sede di un vasto maso, di cui i de Rizzardin insieme ad altre famiglie erano coloni.¹² I de Pellegrin e i de Zanet, invece, per testimonianza di un Rizzardini (quindi sicura), provenivano «dalla cassada da Lavazoi su».¹³

⁹ MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo...*, p. 14, nota 23.

¹⁰ PELLEGRINI Floriano (don), *Una testimonianza del 1398 sulle Regole di Zoldo Alto*; Belluno, Tip. Bongioanni, 1988.

¹¹ L'intero fascicolo processuale è stato pubblicato come *pro manuscripto* nel 1988; PELLEGRINI Floriano (don), *Il registro n. X della Regola Grande dai Coi di Zoldo*.

¹² PELLEGRINI Floriano (don), *Documenti dei Registri n. I, II, III, V, VI, VII, della Regola Grande dai Coi di Zoldo*, *pro manuscripto*, 1989, pp. 18-22, la investitura del 5 ottobre 1535, che cita abbondantemente quella del 14 novembre 1411, è il doc. 2 del Registro n. II. Il maso di Pianaz apparteneva all'altare di San Mattio nella cattedrale di Belluno.

¹³ PELLEGRINI Floriano (don), *Il registro n. X...*, doc. 53, p. 44. Al momento della trascrizione questo toponimo ci lasciò perplessi, perché sconosciuto; suggestionati dall'ipotetica spiegazione con «*Castrum Laebatii*, Castello Lavazzo», forse l'abbiamo persino trascritto in forma non del tutto esatta. Sarebbe cioè da verificare se, nel testo, è «*Lavatoi*» o «*Lavazon*» e se «*Lev-*» o «*Lav-*»; ma non abbiamo a disposizione l'originale, che dovrebbe essere all'archivio

Poiché la sentenza confinaria del 1369 nomina Brusadaz e Fusine, ma non Coi, sebbene la contesa fosse causata da beni in Darè Dof, che sappiamo essere del maso di Pianaz (e che avrebbero dunque coinvolto anche i Rizzardini),¹⁴ è legittimo ipotizzare che a quell'epoca sul pianoro di Coi non ci fossero ancora famiglie Rizzardini a Coi, anche se sarebbero (o, meglio: sarebbe) giunta di lì a poco, e comunque prima del 1398.

Poiché poi l'investitura del 1535 (e 1411) indica i confini del maso di Pianaz e, «*ex traverso*», offre un'idea di quelli limitrofi del maso dei de Pellegrin-Pellegrini e ci assicura che essi corrispondevano alla fascia territoriale a sud del paese attuale – quella più soleggiata e (unica) con a disposizione una piccola ma preziosa sorgente, ancora viva per quanto in fase di progressivo interrimento, a causa di una vicina e recente condotta di scarico – è logico dedurre la preminenza temporale in progressione d'insediamento e, quindi, nella fondazione del villaggio.

Poiché, da ultimo, una pergamena inedita dell'archivio parrocchiale di Gòima (Zoldo Alto), del 1416, cita tra i testimoni, in un atto di compravendita a Fusine, un Andrea fu Nicolò dai Coi,¹⁵ sapendo noi che per certo che nel 1411 di Rizzardini a Coi ve ne era uno solo, «*Antonium Joannis dai Coi*», che pure (presumibilmente nella cattiva stagione) continuava ad abitare con i «*consortes*» la “casa-madre” di Pianaz, possiamo pure sostenere con ragionevolezza che il Nicolò dai Coi e un altro capofamiglia di Levazono (andato a Col) sono stati i primi che, avendo acquistato lassù due nuovi masi, vi si erano stabiliti, coinvolgendo pure, nella non facile iniziativa pionieristica, il Giovanni di Pianaz (padre di Antonio, che magari li aveva precedentemente contattati; chi può dire come fossero i rapporti tra loro?).

comunale di Zoldo Alto. La frase citata fa comunque parte di una testimonianza della parte avversa, che dice: «...2) *Che ditti sette regulieri, cioè li suoi vecchi sono delle antiche famiglie dei Coi; ser Bernardinus credit, subdens: Per mio ricordo, ma mi ricordo haver sentito a dire alli nostri Vecchi, che costori era dalla cassada da Lavatoi su; ser Christophorus ignorat*». Al momento della trascrizione del documento non avevamo colto neppure che i «*sette regulieri*» chiamati in causa dai Rizzardini erano gli antenati dei Pellegrini e degli estinti abitanti di Col (di Coi), per cui S. IRAL aveva potuto scrivere: «Si trattava di sette famiglie con uno “status” particolare, la cui natura e la cui origine non sono stati ancora chiariti» (D.GAMBA, *Un tabià di Zoldo*, pro manuscripto, 1988, p. 16 n.n.).

¹⁴ MONEGO Pietro, *In Val di Zoldo...*, pp. 221-214.

¹⁵ «*In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem natiuitatis Millesimo quadrigentesimo sexto decimo Indictione... actum fusinis in domo ser panciere dicti loci presentibus luca faore andrea q. nicolai acoi antonio de gavaco testibus...*» (su cortese segnalazione del dott. Roberto Cordella).

Ecco il punto essenziale per la costituzione di un Libero Maso: i masi potevano essere di due tipi:

1) Quelli di cui il proprietario non ne era anche il possessore o conduttore effettivo, che era un suo colono. Del proprietario si diceva che deteneva il *diritto dominio*, e che al masiero, o conduttore o possessore del maso (tramite un'investitura), spettava l'*utile dominio*. Molti masi erano di questo tipo e i loro proprietari erano dei Signori bellunesi, trevisani, poi anche veneziani, ecc. I masieri erano per lo più famiglie cadorine, venute in Zoldo a lavorare terre, ossia masi, di tali Signori, come si evince dai loro cognomi o da qualche informazione relativa ai casati. I coloni de Colus poi Colussi, di Pianaz, per esempio, erano soprannominati Cadorin, che spiega la loro origine.

2) Diverso il caso in cui, come per i masi dei de Pellegrin e dei de Zanet, il masiero ne era anche il Signore; allora proprietario e conduttore erano una stessa persona. I loro masi erano e sono, per quanto magari divenuti poi villaggio, per ampliamento demografico, dei Liberi Masi, masi cioè di cui il proprietario aveva la completa ed esclusiva proprietà, l'*utile* e anche il *diritto dominio*.

La distinzione, per quanto quasi ignorata, non è di poco conto per i diretti interessati, perché è alla base di quel senso di libertà che è giunto pressoché integro, pur tra alterne vicende, fino ai nostri giorni.

Spiegata questa essenziale differenza, tanto più forte in quel periodo quando si consideri che i masi erano soggetti a ben pochi controlli (quasi nessuno) e solo a delle quote di affitto relativamente sostenibili per la chiesa di Pieve e qualche altra, torniamo alla storia specifica dei tre masi iniziali di Coi. O, meglio, dei due masi Liberi dei de Pellegrin (a Coi) e dei de Zanet (a Col, località distinta, per quanto vicinissima a Coi, ora anagraficamente uniti in un solo villaggio) e del casale dei de Rizzardin i quali, pur venuti a Coi, ancora nel 1535 non costituivano maso a sé, ma casale all'interno del maso di Pianaz. Il casale dei de Rizzardin, come pure il maso di Pianaz, essendo di proprietà vescovile, non erano «Libero Maso».

Pur tuttavia Pianaz era un maso molto esteso, le cui proprietà andavano dal Maè alle falde del Pelmo. I masi Liberi in proporzione erano assai più limitati e, soprattutto, non disponevano di boschi e pascoli propri, come era invece per i coloni (tra cui i de Rizzardin) di quello vescovile. Ma a Coi i de Pellegrin avevano acquistato un'area molto interessante, dal punto di vista agricolo, comprendente anche il bene vitale della sorgente che scaturisce nell'area di Coi (i de Zanet si erano scavati un pozzo, individuato pochi anni fa). Le tre famiglie erano giunte probabilmente ad un accordo, molto logico, anche se sarebbe un po' lungo spiegarlo: i masieri di Pianaz avevano messo a disposizione dei de Pellegrin e de Zanet il bosco e il pascolo (giuridicamente

avevano riconosciuto loro, nella proprietà del masi di Pianaz, un diritto di legnatico e di pascolo); i de Pellegrin avevano concesso ai de Rizzardin l'uso della sorgente (il diritto all'uso dell'acqua). I de Rizzardin o, meglio, i masieri di Pianaz, non avevano però concesso l'uso dell'erbativo nella zona del bosco e del pascolo; e questo era logico, come dicevo, per quanto non stia a spiegarlo. Quando un de Pellegrin andò abusivamente a falciare nella *mónt* del maso di Pianaz, venne perciò chiamato a rispondere del suo atto in un processo a Belluno.

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 266, lunedì 26 settembre 2011
